

DONNA DELL'ASCOLTO

Ascoltatori attenti della Parola, della storia, degli altri e di sé

Monica Reale

INTRODUZIONE

*«Ascolta Israele, il Signore è nostro Dio. Il Signore è uno.
Benedetto il Suo nome glorioso per sempre.
E amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore,
con tutta la tua anima e con tutte le tue forze».*

Dallo Shemà, il credo quotidiano ebraico

*Alcuni fratelli andarono dall'abba Felix e gli chiesero di dire loro una parola.
L'abba disse: «Desiderate ascoltare una mia parola?».
«Sì, padre», risposero.
L'abba disse dunque: «Ora non ci sono più parole.
Dio ha ritirato ai padri la grazia della parola e non sanno più che dire,
perché non c'è più nessuno che la ascolti».*

Detti dei Padri del Deserto

Queste due citazioni poste all'inizio della riflessione ci introducono nell'esperienza spirituale dell'ascolto. La professione di fede quotidiana ebraica "Ascolta!" è stata ripresa da Gesù¹, che l'ha fatta risuonare nelle orecchie dei suoi contemporanei come a noi oggi, incoraggiandoci ad avere fiducia nella sua Parola. Ascoltare sembra essere vitale come il respiro. Infatti per la Bibbia l'ascolto «ha come meta la visione, cioè l'incontro con Dio, in un abbraccio d'amore. Non per nulla l'imperativo che segue l'"Ascolta" è: "Amerai il Signore"».²

¹ Mt 22,37; Mc 12,29-30.

² GIANFRANCO RAVASI, Shama': ascoltare, obbedire (www.famigliacristiana.it).

E l'amore di Dio non è fine a sé stesso ma vuole operare la liberazione dal male e dai mali che ci affliggono e la guarigione del cuore e dei ricordi. Gesù ne parla apertamente quando condivide ai suoi discepoli l'amarezza per l'incapacità della sua gente di ascoltarlo e credergli: «Il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!» (Mt 13,14-15).

Se l'ascolto conduce alla salvezza, all'opposto il non ascolto della Parola del Signore rappresenta la radice del male, del peccato, del ripiegamento su sé stessi. È il rischio di cui parla abba Felix nel Detto riportato sopra. La Parola di Dio continua a raggiungerci, non ha perso la sua forza creatrice, ma senza il desiderio di chi dovrebbe accoglierla per farla vivere in sé, non può mettere radici.

L'esperienza di Maria, il suo appassionato e costante ascolto della voce del Padre e del Figlio suo Gesù diventano allora per noi un modello a cui ispirarsi. Tutta la sua persona si è coinvolta nell'ascolto attento di quella voce che lei voleva conoscere sempre più e da cui si attendeva sostegno e guida. Perciò la sua attenzione era massima, e riguardava ogni aspetto della vita. Per Maria la realtà non è muta ma è il luogo abitato anche da Dio, oltre che dagli uomini.

Tutto allora diventa spirituale, tutto può parlare di Dio, a tutto occorre prestare ascolto. Per cui come scrive André Louf «si potrebbe, a rigor di logica, rivolgersi a chiunque, anche a un bambino piccolo. Poiché Dio metterebbe le proprie parole in bocca al bambino, per esaudire la fede di colui che cerca sinceramente».³

Il punto, allora, è chiedersi quanto siamo disposti ad ascoltare, quanto vogliamo capire da soli oppure ci aspettiamo una Parola che possa illuminarci, quanto ci concepiamo in relazione con Dio, e quanto sentiamo il bisogno di conoscere il suo punto di vista sulle situazioni che viviamo.

LA TRIPLA ANNUNCIAZIONE

La tripla annunciazione su cui ci soffermeremo ci mette davanti al possibile scenario del cuore umano chiamato ad ascoltare una Parola che viene da altrove e che chiama a libertà, alla relazione fondamentale con Dio nella fiducia reciproca e nell'amore. Vedremo tre esperienze di ascolto della voce di Dio con tre risposte differenti in cui possiamo riconoscerci nei tratti della nostra vita, nei passaggi che viviamo, nelle lotte e nelle lacrime, nelle gioie e nelle divine consolazioni.

³ ANDRÉ LOUF, *Generati dallo Spirito*, ed. Qiqajon, p. 73.

ZACCARIA

Dal vangelo secondo Luca (1,11-15.18-20)

Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: "Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore. Zaccaria disse all'angelo: "Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni". L'angelo gli rispose: "Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo".

Zaccaria è il primo in termini cronologici a ricevere l'annuncio. Elisabetta sua moglie era detta sterile, era perciò una coppia senza figli ed è così che avevano vissuto tutta la loro esistenza con un conflitto dentro, da un lato la gioia della loro fede sincera in Dio e dall'altro la ferita di sentirsi abbandonati da quello stesso Dio, di percepirsi in qualche modo da lui non benedetti. Pensiamo un attimo al dolore di una vita e a quante persone si portano dentro false immagini di Dio che convivono con immagini reali. Una battaglia interiore che divide e crea disarmonia.

Ed ecco che un bel giorno, in una età ormai avanzata, mentre Zaccaria sta eseguendo il suo rito nel Tempio all'interno del santo dei santi in cui solo i sacerdoti potevano entrare, gli appare l'angelo Gabriele il cui nome significa "forza di Dio". "Sei debole Zaccaria ma Dio non ha bisogno della tua forza, anzi all'opposto si manifesta nella tua debolezza, se l'accogli con umiltà, se la vivi con serenità". Zaccaria si sente annunciare la salvezza: "Non avere paura Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita". Qui veniamo a sapere dalla bocca dell'angelo che Zaccaria aveva tanto pregato e supplicato la grazia di un figlio, che fino a quel momento non era arrivato.

Mettiamoci nei suoi panni, proviamo a pensare a quello che poteva sentire dentro in quell'istante. A molti di noi verrebbe il pensiero: "Che bello! è un sogno che diventa realtà!" e salteremmo di gioia. Zaccaria invece si fa scuro in volto, non si lascia sfiorare dallo stupore, diventa serio, complicato, si ritira, si chiude nel suo guscio fatto di amarezza e delusione. Possiamo capirlo, umanamente lo capiamo, a volte davanti ai sogni infranti, si getta la spugna e si rinuncia a sperare. Però qui c'è anche qualcos'altro. Noi non abbiamo soltanto una dimensione psichico-corporea, abbiamo soprattutto un'anima, e Zaccaria qui semplicemente non si sta

fidando del suo Dio; quello che sta accadendo è a un livello molto profondo, in quel cuore che è il centro della persona in cui si ascolta e si decide e in cui ci sono le convinzioni più radicate. Il suo cuore si è indurito.

I padri della Chiesa parlavano di sclerocardia, indurimento del cuore. La delusione può forgiare la nostra umanità e farci diventare forti nella speranza oppure può chiuderci nella gabbia che abbiamo costruito attorno al nostro cuore per non dover accettare che le cose non vanno come piacerebbe a noi. Le cose infatti vanno e basta e a noi è chiesto di imparare a navigare le acque, calme o agitate che siano. Non tutto ci è chiaro e ci sono aspetti che non conosciamo e che quindi richiedono il nostro assenso di fede e basta. Il nome Zaccaria significa “Dio si è ricordato”. “Zaccaria, Dio si è ricordato, Dio ricorda, è fedele ma il tuo cuore duro ti impedisce di accogliere il dono così come si presenta, in questo modo e con questi tempi, che non sono i tuoi”.

A questo punto Zaccaria diventa muto. Muto non per sempre ma per un tempo, un tempo di grazia, nove mesi in cui non porterà Giovanni nel grembo come Elisabetta sua moglie, ma imparerà a generarlo nel cuore, nella fede gradualmente ritrovata o forse trovata davvero per la prima volta. A volte dobbiamo rinascere, altre dobbiamo proprio nascere!

- ✓ Mettiamoci nei panni di Zaccaria. Chiediamoci se anche noi in qualche aspetto ci siamo induriti, e non riusciamo a stupirci delle visite di Dio, dei suoi doni, del modo in cui ci viene incontro.

GIUSEPPE

Dal vangelo secondo Matteo (1,20-24)

Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

Giuseppe, lo sposo di Maria, vive una esperienza unica. Certamente mettendoci nei panni del carpentiere possiamo dire che fino al momento della crisi in cui viene a sapere che Maria è incinta, ha saputo ascoltare Dio e seguirne fedelmente le vie. Uomo giusto, uomo retto, innamorato del suo Dio, in pace con sé stesso e col mondo. Ora invece vive la crisi davanti a questa notizia. È un tempo di rottura. Non trovando altra via di uscita, decide di lasciare Maria, di farsi indietro di fronte

a questo grande mistero. Ma in sogno Dio lo invita a continuare nel solco iniziato, a non cambiare strada, ad avere fiducia. Ascolta una Parola che lo salva. Giuseppe capisce che fare la volontà di Dio non si esprime solo quando va tutto liscio e ci si sente in perfetta armonia con quanto ci accade, ma che si esprime anche nei passaggi irregolari e sconnessi in cui stiamo male.

Il significato del nome Giuseppe è “Dio aggiungerà”. Giuseppe impara che Dio aggiunge laddove a noi viene a mancare la terra sotto i piedi. Ma qual è la risposta di Giuseppe? Si alzò e fece quanto gli aveva detto l’angelo. La sua risposta è un fare. Giuseppe qui mostra la sua fiducia piena nel Signore. La lettera di san Giacomo dice: «Mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede» (2,26).

È quanto anche san Massimiliano Kolbe ci invita a fare, quando scrive: «Diamo uno sguardo dentro noi stessi: non è forse vero che ogni volta che ci siamo offerti con tutta l’anima all’Immacolata, Madre di Dio e nostra, è sempre entrata la pace nel nostro cuore? Non è forse vero che quando siamo stati assaliti da una tentazione e non abbiamo mancato di ricorrere fiduciosamente a Maria come figli alla madre e di aggrapparci fortemente a lei, la nostra volontà ha avuto veramente un sostegno, non si è piegata? Non è stato proprio così? Chi non lo ha ancora sperimentato, ci provi! Veda, si renda conto personalmente: si accorgerà quanto è potente, quanto è buona la Madre di Dio e madre nostra» (SK 1145, 1929). Massimiliano Kolbe ci invita a “provare”: prova a fidarti ancora, prova a lasciare spazio all’Immacolata, alla grazia.

- ✓ Mettiamoci anche nei panni di Giuseppe. Nella tradizione biblica il sogno simboleggia l’esperienza profonda di Dio. Cosa dice a me l’esperienza di Giuseppe, il fatto che Dio “non ci evita la vita” (L. Epicoco) ma neppure ci abbandona ad essa scegliendo invece di abitarla insieme con noi?

MARIA

Dal vangelo secondo Luca (1,26-38)

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te". A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe

e il suo regno non avrà fine". Allora Maria disse all'angelo: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?". Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio". Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola". E l'angelo si allontanò da lei.

Da Maria impariamo innanzitutto questo: è la Parola di Dio ad avere un potenziale spirituale e vitale e non noi. A noi viene comunicato questo potenziale, a noi spetta accoglierlo e farlo crescere. «I rabbini – ricorda una biblista – amano dire: “Torah, harah” la Bibbia è incinta, la Parola è feconda e ti fa nascere... a coloro che la leggono Dio dà sempre la fecondità, non ti preoccupare di essere fecondo, perché la fecondità viene da Dio, è un dono» (A. Anghinoni). Questo non significa che siamo meri spettatori, gente chiamata ad essere passiva! Accogliere la Parola e portare frutto nel concreto della vita è quanto invece il Signore ci chiede. E non è poco. È l'esercizio di una vita! Maria ce lo insegna.

È una questione di desiderio. Come quello che spingeva tante persone nei primi secoli del Cristianesimo ad andare a confrontarsi coi saggi “anziani”, i monaci e le monache più avanzati nel cammino di fede, i padri e le madri del deserto che erano in Egitto come in Siria, Medio Oriente e Asia Minore. «Abba, Amma dimmi una parola!» era, infatti, la domanda che risuonava nel cuore di questi cercatori di Dio. Qual era questa sete? Era la sete di ascoltare una Parola ispirata, che parlasse al loro cuore in maniera personale.

A questo punto cosa ci colpisce mettendo a confronto l'ascolto di Zaccaria e quello di Maria? Che le domande di Maria sono somigliantissime a quelle del povero Zaccaria. Ma come è possibile che risposte simili producano risultati tanto diversi? La ragione sta in quello che c'è dietro, che c'è sotto le parole. Se il messaggio è lo stesso e lo stesso è il messaggero, allora la differente risposta ci dice che l'ascolto di Dio dipende in larga misura dalla fede dell'ascoltatore. Nell'annunciazione lo cogliamo da quella frase finale di Maria “avvenga!” che dice tutto, tutta la sua totale fiducia, il suo consegnarsi alla Parola ascoltata.

Il processo dell'ascolto di Maria ci illumina e ci ammaestra. A lei possiamo applicare la parola di Gesù relativa alla parabola del seminatore. Il seme è la Parola di Dio e i terreni siamo noi, i nostri cuori, con le diverse disposizioni interiori. “Il seminatore divino – ci dice Marco – uscì a seminare la sua Parola”. Cosa accade?

STRADA - “Una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono” (Mc 4,4): l’angelo Gabriele entrando da Maria trova la sua pronta accoglienza. Il cuore di Maria non è come la strada. Il cuore di Zaccaria invece si era indurito, come asfalto. La Parola arriva e subito arriva Satana e la porta via. In che forma? Pensiamo ai dubbi, ai pensieri che svalutano l’autorità del vangelo: “Non è forse il figlio del falegname?”, “Chi gli ha dato l’autorità di perdonare e di guarire?”. Ricordate questi commenti, queste voci di scribi e farisei? Sono i pensieri che mettono in dubbio l’autorità di Dio e del suo vangelo quando incontra il cuore umano. E noi che voci ascoltiamo dentro di noi mentre pensiamo al nostro rapporto con Dio?

SASSI – “Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, non avendo radici, seccò” (Mc 4,5): la Parola rivolta a Maria può invece mettere radici; l’attitudine di Maria è quella di *custodire* nel cuore fatti e parole, circostanze e incontri. È la perfetta discepolo di Gesù, che non lascia cadere neppure una sua parola, un suo gesto, un suo sguardo, ma lo custodisce con cura, con costanza; “discepolo” ha la stessa radice di disciplina. La vera ascesi non è privarsi di cose e imporsi penitenze, ma “addestrare” la nostra umanità all’ascolto della Parola di Dio. Maria ci insegna che se innamorarsi è un dono, amare è la scelta di una vita.

ROVI – “Un'altra parte cadde tra i rovi, e i rovi crebbero, la soffocarono e non diede frutto” (Mc 4,7): i rovi delle tante preoccupazioni e complicazioni non appartengono allo stile di Maria. Maria è semplice, senza pieghe. Capace di concentrarsi su ciò che conta, sulle poche cose che contano. “Tutto passa, l’amore resta” dice san Massimiliano Kolbe. I rovi delle preoccupazioni e delle ansie di possesso e di realizzazione umana non si contrastano combattendoli, ma concentrandosi sull’unica cosa che conta.

TERRENO FERTILE – “Altre parti caddero sul terreno buono e diedero frutto: spuntarono, crebbero e resero il trenta, il sessanta, il cento per uno” (Mc 4,8). È Gesù stesso a gettare luce su come ha ascoltato Maria quando paragona chi “ascolta la Parola, l’accoglie e porta frutto” (cf. Mc 4,20) al terreno buono. «Maria – scriveva Benedetto XVI – si mette a completa disposizione come suolo, come "terra fertile"; quando si afferma che la Parola – meglio: il seme – porta frutto, si vuol dire che esso non cade sulla terra per rimbalzare via, ma che penetra invece profondamente nel suolo per assorbirne la linfa e trasformarla in se stesso. Assimilata così la terra in sé, produce realmente qualcosa di nuovo, mutando la stessa terra in frutto».⁴

⁴ J. Ratzinger, *Maria Chiesa nascente*.

A questo punto ci rivolgiamo tutti l'esortazione che Gesù fece ai suoi ascoltatori: "Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!".

- ✓ Fare la parola ascoltata è lo stile di Maria: «Avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1,38). Impegniamoci a fare come lei, a fare come Giuseppe, come san Massimiliano Kolbe, a "fare" la parola e non solo ad ascoltarla.
- ✓ Decido tempi e luoghi per ascoltare Dio, leggendo e meditando il vangelo, facendo attenzione a come mi risuona dentro e confrontandolo con la mia vita quotidiana. Chiedo la grazia di accogliere con fede la parola che lo Spirito Santo mi ha ispirato, per cogliervi un'indicazione preziosa per me, essendo una lettera d'amore che Dio rivolge a me personalmente.

ASCOLTATORI ATTENTI DELLA STORIA

Allenando il cuore all'ascolto, diventiamo tutti più capaci di sentirci nell'abbraccio di Dio. Il nostro udito interiore si affina, il nostro cuore diventa più sensibile e familiare con la Parola che impatta dentro in una maniera particolare. È questa forza il segno che Dio si sta comunicando all'anima. A questo punto occorre la ferma decisione di restare su quella Parola intuita, crederci sul serio, intessere un dialogo fecondo, camminare con Dio. E non è solo la Parola a comunicare un messaggio, anche i fatti parlano, hanno un loro linguaggio.

La vita è un intreccio di fatti e parole che si rimandano a vicenda. A volte viviamo qualcosa e solo dopo rileggendolo alla luce della Parola di Dio lo capiamo, altre volte ci viene annunciata una Parola che poi si compie nei fatti. Ad esempio Maria a Betlemme ascolta l'improbabile annuncio dei pastori e custodendo queste parole, le rilegge alla luce delle altre parole udite in precedenza dall'angelo. Così come altrove ascolta la parola del figlio "il terzo giorno risorgerò" e dopo la Passione vede compiersi queste parole nei fatti della Risurrezione.

Ciascuno di noi, se ha fatto attenzione e ha avuto fede sufficiente, si è accorto che il Signore ha approfittato di ogni situazione che ci è capitata o che abbiamo scelto per farsi in qualche modo presente, con le sue parole o anche col suo silenzio, per aiutarci con le sue conferme. Nei viaggi, negli incontri, nei corsi di studio, nelle scelte personali e di lavoro, in tutti i vissuti possiamo cercare un frammento di cielo che ci orienta.

Accorgerci di questa dinamica profonda ci fa capire che non dobbiamo svalutare nessun messaggio, perché Dio si serve di tutto e di tutti per aiutarci. Pensiamo a san Massimiliano Kolbe che potendo fuggire, sceglie di restare e arriva a dire, entrando nel campo di Auschwitz, che l'Immacolata ha lì una missione da svolgere. Cos'avrà visto Massimiliano in quell'orrore? Credo che

abbia visto col cuore tanti altri cuori affamati di salvezza e che abbia scelto di ascoltare quel grido dando tutto di sé fino in fondo, come Gesù, come Maria.

- ✓ Affidarci a Maria ci aiuta ad approfondire il nostro ascolto della Parola di Dio nella vita. Le chiediamo la grazia di innamorarci del vangelo, di nutrirci di ogni parola che esce dalla bocca del Signore. Così deve essere un vero figlio dell'Immacolata, direbbe padre Kolbe.